



Jean Pierre Velly

galleria dei chiosetti

J. Velly - 36

JEAN PIERRE VELLY

this is a modified, enhanced pdf version of the 1986 catalogue

Jean-Pierre Velly

published by Galleria Don Chisciotte, Rome

original size 21 x 28 cm.

preface by Marisa Volpi

for educational purposes only

www.velly.org

Dietro gli aspri e dolci mazzi d'erbe e di fiori che Velly dipinge con l'occhio curioso, indagatore di un botanico abusivo o di un poeta a dispetto del mondo, avevo sentito vibrare qualcosa di nero, di misterioso, di aggraviato.

Nello scritto di Jean Leymarie che lo presentava nel 1984 mi aveva colpito il commento ad un verso di Heine «perché le rose sono così pallide?», quando altre poeti intorno a lui le vedono ancora splendere». Leymarie soggiungeva «La dispersione della luce è più grave oggi di allora». In questa metafora mi sembra di poter cogliere una corrispondenza significativa con qualcosa che corrode l'esperienza di un artista moderno: la solitudine, non la necessaria solitudine creativa, ma la solitudine umana. Nessuno più dell'artista contemporaneo è costretto ad ascoltare ciò che è muto, a guardare ciò che è curo, a toccare ciò che è informe. E l'improbabile fatica di questo confronto è fonte di disorientamento.

Jean Pierre Velly ha iniziato a lavorare e ad esporre in sintonia di grande precisione critica, affidata alla perizia eccezionale del bulino. In seguito comincia ad eseguire acquarelli su una carta antica, strappata prima di venire usata, quasi come il materiale stesso, nella sua casuale vitalità avesse il potere di aiutare ad evocare le campanule, i fiori di lunaia, i giacinti, i rovi, la buganvillea, che il pittore ha in animo di disingere. I fiori sono però motivi di apertura a stondi visionari di paesaggi notturni o crepuscolari, o magari ad albe lunaresche. Mari, nebulosità dense, grandi ampiezze di orizzonti, sia negli acquarelli che nei quadri, richiamano per affinità i pittori tedeschi Friedrich e Runge.

Che strana storia dunque questa di Velly, approdato come "prix de Rome" all'Accademia di Francia e poi sbarcato a Farnetto, luogo deputato de l'arte dal Louv romantico!

E' in un'Italia desolata ormai per gli artisti, un'Italia alla quale né Runge né Friedrich arrivarono o velleo arrivare, un'artista brolone sogna un sogno tedesco della pittura come riflesso de l'anima.

I riferimenti storico-artistici citati dagli esegeti del pittore Sciascia, Scavi, Leymarie, Moravia, ecc. sono tutti veri, ma torturati, piegati, usati solo in quanto ravvanti. E' l'analogia della condizione romantica che li obbliga a rifarsi vivi.

Invano nei quasi cento anni di storia dell'avanguardia ci siamo impegnati a superare il romanticismo. E superarlo come? Con quali strumenti, se le premesse che hanno scatenato in-

conoscio e il sentimento della sperdutezza — o sviluppo della tecnologia e dell'industria, hanno assunto nella cultura moderna proporzioni più che mai gigantesche?

Ora Velly, nel 1986, espone in questa mostra anche quadri in olio realizzati negli ultimi due anni. Ancora fiori e paesaggi. Temi di una tradizione artistica quanto mai salare, essi hanno rappresentato nella pittura un acme di felicità della visione e della percezione fisica della natura — penso soprattutto a Monet —. Ma in Velly sono avvolti dalla magia dello sguardo interiore, malgrado l'ottica precisa e la vibrazione simbolica li animi di una vita bizzarra, autonoma, indimenticabile.

Con un processo molto diverso, per non dire opposto a quello di Velly i fiori manifestarono anche in Odilon Redon, una vitalità sofferta, i suoi bouquets appaiono ricchi di tinte chiare, squillanti, e tuttavia lontani dalla natura più di quelli di Velly. Il loro colore acceso viene, com'è noto, da una specie di traduzione dai neri rembrandtiani della grafica, sono colori delle pietre preziose più che dei cespugli all'aperto.

Velly ha imbroccato un'altra strada: quella di un dichiarato amore per le reliquie della bellezza, dunque l'aura scintillante dei suoi paesaggi respinge il lirismo biedermeier in una lontananza veramente remota, lasciando emergere una strana allusione apocalittica dalla profondità all'infinito cui la stratificazione e tortuosità, e densità della sua pittura conducono l'occhio dello spettatore.

In un punto del quadro infatti, come già negli acquarelli, si addensa un chiarore da dopo l diluvia. Quel chiarore profondissimo e localizzato talvolta è costretto a rimanere lì fermo, talvolta invece si espande su un particolare del quadro e quando ciò accade, quel particolare rivela una speciale matrice.

Considerando le opere di Velly dal Settanta ad oggi, le illustrazioni per *Cornière*, i *Rosarietti perduti*, la grafica guidata da un'ottica ossessiva e ora questi paesaggi in cui la materia sembra quasi una trasfigurazione a chimica in metalli fosforescenti, o comunque in opalescenze marginarie mi viene in mente un testo famoso di Carl Gustav Jung: « Tutto ciò che lavora, crea, agisce, soffre, fermenta e cova nella Notte della nostra anima inconscia tutto ciò che vi si manifesta, ha un lato nella vita del nostro organismo, da l'altro negli istinti, che proviamo dalle altre anime e da l'intero universo... sale, con particolarissimo accento, alla luce della vita cosciente; e questo canto, questo meraviglioso confidarsi dell'inconscio con il Cosciente, noi lo chiamiamo sentimento ».

Si direbbe che i quadri di Velly e tutta la sua opera, anche quella che ci richiama il mostruoso *Samas di Kafka*, sia un'illustrazione per così dire, del percorso da sentimento alla materia che fermenta e cova nella notte, e viceversa. Voglio chiarire cioè che l'artista più che suggestionare la nostra propensione emotiva verso il simbolo della nostalgia e la sua compattezza immaginativa, cerca sempre di farci sapere da quali profondità, guardate con ferreo realismo, il suo incanto derivi. Cosicché la bellezza ci pervenga impragnata di presagi, di pensieri, di fisicità fatali e in tal modo si nasconde l'artificio della sua officina, che pure valste e ha fatto autorevolmente citare nomi di altri artisti visionari; ci basti ricordare ancora Seghers e Bredin, l'uno maestro ideale di Rembrandt, l'altro di Redon.

Attraverso la trasfigurazione formale Velly brucia ogni residuo autobiografico, ogni violenza sinistra radicata nella natura umana ma, insieme tale trasfigurazione, con accorgimenti e intensità inequivocabili ci viene incontro come una testimonianza assolutamente moderna.



Anemoni



Montagna



Prima dell'ombra.



Monete del Papa



Rose blanche



Buctanio



Flori sul mare, 1963



L'onda



Reliquie



Paesaggio



Campagna romana



Chiaro di luna



Crepuscolo



Tramonto



Finestra con tenda

Campagna romana, 1986





ELENCO DELLE OPERE

- 1 Montagne - 1985
olio su tela incollata su tavola - cm. 97x71
- 2 Fiori sul mare - 1985
olio su tela incollata su tavola - cm. 80x60
- 3 Crepuscolo - 1985
olio su tavola - cm. 54x37
- 4 Chiaro di luna - 1985
olio su tavola - cm. 54x37
- 5 Monete del Papa - 1985
olio su tavola - cm. 54x37
- 6 Après - 1985
olio su tela - cm. 140x97
- 7 Finestra con tenda - 1985
olio su tavola - cm. 50x70
- 8 Paesaggio - 1985
acquarello - cm. 28x42
- 9 Autoritratto - 1985
punta d'argento - cm. 49x35
- 10 Paesaggio - 1986
olio su tavola - cm. 70x50
- 11 Bucranio - 1986
olio su tavola - cm. 70x97
- 12 Anemoni - 1986
olio su tela incollata su tavola - cm. 50x70
- 13 Rose bianche - 1986
olio su tavola - cm. 97x71
- 14 Autoritratto - 1986
punta d'argento - cm. 49x35
- 15 Autoritratto - 1986
inchiestro e matita - cm. 48x34
- 16 Campagna romana - 1986
tempera - cm. 28x39
- 17 Prima dell'ombra - 1986
tempera - cm. 56x38
- 18 Tramonto - 1986
tempera - cm. 38x56
- 19 Reliquie - 1986
tempera - cm. 56x38
- 20 L'onda - 1986
tempera - cm. 71x48
- 21 Monte Celio - 1986
olio su tavola - cm. 49x71

aprile - maggio 1986

galleria don chiacchiere - via angelo brunetti 21/a - roma - tel. 3609313

